

LE PREVISIONI

L'Fmi: tensioni, dazi e debito gli ostacoli per la crescita

Di **Donfrancesco** — a pag. 6

Fmi: tensioni, dazi e debito zavorrano la crescita

Il rapporto annuale. Confermata al 3,2% la stima sul Pil globale nel 2024 e 2025, ma aumentano i rischi legati a conflitti e protezionismo. Per l'Italia si prevede Pil in salita dello 0,7% quest'anno, +0,8% il prossimo

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
WASHINGTON

L'Fmi conferma al 3,2% le stime di crescita per l'economia mondiale nel 2024 e 2025. Ma è una crescita bassa, che resterà debole nel medio termine ed esposta alle ombre che si allungano dall'alto livello del debito pubblico e dalle tensioni commerciali e geopolitiche. «L'inflazione è in calo e l'atterraggio morbido è alla portata, ma i rischi sono in aumento», sottolinea il capo economista Pierre-Olivier Gourinchas. In questo contesto di «alta incertezza», il rapporto annuale dell'Fmi, pubblicato ieri, alza ancora una volta le previsioni per gli Usa, scommette sulla possibilità che la Germania sfugga alla contrazione quest'anno e indica allo 0,7% la crescita italiana nel 2024 (0,8% nel 2025).

Per l'Eurozona si prevede un aumento del Pil dello 0,8% nel 2024 (-0,1% rispetto a luglio), seguito dall'1,2% nel 2025, grazie al rafforzamento della domanda interna.

La persistente debolezza del settore manifatturiero pesa su Germania e Italia. La domanda interna italiana dovrebbe beneficiare del Pnrr e la crescita prevista del Pil è sostanzialmente in linea con le stime di luglio, ma sotto la media dell'Eurozona e sotto il target dell'1% indicato dal Governo. Il deficit è visto scendere dal 7,2% del 2023 al 4% quest'anno, al 3,8% nel 2025 e al 3,1% nel 2029. Il debito pubblico salirebbe dal 134,6% del 2023 al 136,9% quest'anno e poi al 138,7% nel 2025 e al 142,3% nel 2029.

Sulla Germania pesa lo sforzo di consolidamento dei conti pubblici e il calo dei prezzi degli immobili. La prima economia dell'Eurozona potrebbe già essere in recessione tecnica e il Governo di Berlino si aspetta una

contrazione nel 2024. L'Fmi prevede invece crescita zero quest'anno (-0,2% rispetto a luglio), con un mini rimbalzo dello 0,8% l'anno prossimo (-0,5% rispetto a luglio).

Negli Stati Uniti, la crescita prevista per il 2024 è stata corretta ancora al rialzo e sale al 2,8%, lo 0,2% in più rispetto alle previsioni di luglio e lo 0,7% rispetto a gennaio. A ottobre del 2023, la stima era ferma all'1,5%. L'Fmi prevede che la crescita rallenterà al 2,2% nel 2025, in presenza di un (supposto) inasprimento della politica fiscale e del raffreddamento del mercato del lavoro.

I mali della Cina sono noti: bassa fiducia dei consumatori, invecchiamento della popolazione e soprattutto crisi immobiliare, un fattore di rischio globale. Il Pil crescerà del 4,8% nel 2024 (-0,2% rispetto a luglio), grazie soprattutto a esportazioni più forti del previsto, ma la proiezione sui mercati esteri, se continuerà a essere sostenuta da massicci sussidi, porta con sé il rischio di reazioni più dure da parte di Usa e Ue. Per il 2025, l'Fmi prevede una crescita del 4,5%.

Dopo aver smentito tutte le previsioni di crisi profonda a causa della guerra, l'economia della Russia potrebbe tornare a frenare. Se le stime si riveleranno corrette, il Pil scenderà dal sorprendente 3,6% del 2023 e 2024, all'1,3% nel 2025, proprio a causa del rallentamento dei consumi privati e degli investimenti. Frena anche l'Ucraina, dal 5,3% del 2023 al 3% quest'anno. Crescita modesta per Israele, che frena allo 0,7% quest'anno.

«La discesa dei prezzi continua: stiamo arrivando al punto - sottolinea Gourinchas - in cui l'inflazione è vicina agli obiettivi delle banche centrali in molti Paesi». Di conseguenza, nell'Eurozona, l'Fmi prevede tassi di riferimento al 2,5% entro giugno 2025. Negli

Usa, i tassi dovrebbero approdare al 2,9% nel terzo trimestre del 2026.

«Anche se abbiamo evitato la recessione, abbiamo una proiezione di crescita a medio termine mediocre, pari al 3,1%. È una prospettiva che ci preoccupa», afferma Gourinchas. Soprattutto perché molti Paesi ad alto debito sono chiamati a consolidare i conti pubblici e riuscirci, senza penalizzare una crescita già debole, è molto difficile.

In questo scenario, un ipotetico aumento globale dei dazi nel 2025, magari del 10% negli scambi tra Usa, Cina ed Europa, e con gli Usa che impongono balzelli della stessa misura anche sul resto del mondo, farebbe scendere il Pil globale dello 0,4% entro il 2026. Per gli Usa, l'impatto sarebbe più alto: -0,4% nel 2025 e -0,6% nel 2026. Per il resto del mondo il calo sarebbe dello 0,3% entro il 2026.

Nelle simulazioni dell'Fmi, anche una stretta sulle migrazioni da parte di Usa e Ue avrebbe effetti tangibili. Il Pil diminuirebbe dello 0,5% negli Stati Uniti e dello 0,4% nell'Eurozona, mentre l'inflazione aumenterebbe rispettivamente di circa 20 e 15 punti base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2%

LA CRESCITA GLOBALE PREVISTA NEL 2024 E 2025

La previsione di aumento del Pil a livello globale fatta dall'Fmi. È una crescita bassa



Le stime dell'Fmi

DS6901 DS6901

Pil, variazione %

	2024	2025
India	7,0	6,5
Vietnam	6,1	6,1
Indonesia	5,0	5,1
Cina	4,8	4,5
Russia	3,6	1,3
Ucraina	3,0	2,5
Polonia	3,0	3,5
Brasile	3,0	2,2
Spagna	2,9	2,1
Stati Uniti	2,8	2,2
Sudafrica	1,1	1,5
Francia	1,1	1,1
Regno Unito	1,1	1,5
Eurozona	0,8	1,2
ITALIA	0,7	0,8
Giappone	0,3	1,1
Germania	0	0,8
Irlanda	-0,2	2,2
Austria	-0,6	1,1
Argentina	-3,5	5,0
Mondo	3,2	3,2

Fonte: Weo ottobre 2024